

A proposito della Mia industria di Armando Verdiglione

Umberto Silva

L'invito di Cuomo a Verdiglione a non cedere a una "maggior chiarezza", alle presunte esigenze del pubblico mi pare superfluo. Capire un testo è detestarlo. Per fortuna è impossibile. Il libro di Verdiglione, illeggibile, lo si ascolta qua e là, percependo, non senza ebrezza, che per la prima volta si compie un'elaborazione degli enunciati isterici che in Lacan restano ancora legati all'hegelismo o all'heideggerismo. Verdiglione rinuncia ai fondamenti, all'ontologia, al linguaggio. Dopo la questione cattolica oggi si pone la questione Verdiglione. Verdiglione fa questione. È la prima volta che parlo di lui, direttamente. Più volte mi sono espresso intorno al lavoro del Movimento, alla casa editrice, ecc., e ora non è senza sforzo che pubblicamente faccio il nome di Verdiglione. Un nome che ho sempre studiato di nominare il meno possibile, di eliminare. Un dubbio isterico mi attanagliava: dove finisce il narcisismo e comincia l'esibizionismo? Dove Verdiglione esce dall'uno e entra nell'altro? Fino a quando e come l'esibizionismo è la negazione del narcisismo? C'è un senso di colpa, un imbarazzo a parlare di Verdiglione. Perché, come molti credo, in alcuni momenti, ho sognato e auspicato la sua morte? L'assassinio di Verdiglione è una fantasia molto ricorrente in Italia e forse anche in Francia. Per esempio invocando una società di Verdigioniani senza Verdiglione, cioè abolendo il sembante. Ovvero un Verdiglione senza Verdiglione, un Verdiglione castrato e azzimato. Perché Verdiglione fa scandalo? Perché lo scandalo è della verità, che fa litigare il fratello col fratello, il marito con la moglie. Ci sono diversi modi di assassinare Verdiglione. Per esempio dicendo che questo libro è migliore o peggiore dell'altro, o che porta contributi interessanti, ecc. È questo il modo domestico, indolore, di assassinio. Verdiglione però ritorna, in modo umoristico, immortalato dalla società di fratelli che ne vuole la testa e che la perde, ritorna tra i lapsus dei suoi assassini. Verdiglione è l'artista maledetto del nostro tempo, maledetto perché presenta caratteristiche opposte a quelle del romanticismo che fissava la canonica della maledizione. Per questo Verdiglione viene rifiutato: perché non è un maledetto, perché non vive per la morte. Ma sarà del tutto vero? Come interpretare certi suoi atteggiamenti, certe sue strategie che lo portano a un uso strumentale delle sue creazioni, o certe sue frequentazioni che implicano una perdita dell'aura? Come un ulteriore passo verso il dissolvimento delle demonizzazioni o come sviste neoromantiche? Anche in questa oscillazione del giudizio (del transfert) Verdiglione fa questione.